a cura di
Federica Dell'Acqua
Claudia Sansò

Periferie e residenza pubblica in Italia. Gli anni 1945-2000
Progetti, processi, idee di città

politecnica

MAGGIOLI EDITORE

Collana STUDI E PROGETTI

Periferie e residenza pubblica in Italia. Gli anni 1945-2000

Progetti, processi, idee di città

a cura di

Federica Dell'Acqua, Claudia Sansò

MAGGIOLI EDITORE

Collana STUDI E PROGETTI
direzione *Fabrizio Schiaffonati, Elena Mussinelli*
redazione *Chiara Agosti, Giovanni Castaldo, Martino Mocchi, Raffaella Riva*
comitato scientifico *Marco Biraghi, Luigi Ferrara, Francesco Karrer, Mario Losasso, Maria Teresa Lucarelli, Jan Rosvall, Gianni Verga*

a cura di
Federica Dell'Acqua
Claudia Sansò

redazione e progetto grafico
Federica Dell'Acqua
Claudia Sansò

La ricerca "PER_CENT/ *Periferie al Centro*" è stata svolta presso il DiARC Dipartimento di Architettura dell'Università Federico II di Napoli e sviluppata con fondi dell'Ateneo.

Il gruppo di ricerca è così costituito: Mario Losasso (Coordinatore generale), Renato Capozzi, Alessandro Claudi De Saint Mihiel e Valeria D'Ambrosio (Coordinatori di settore), Michelangelo Russo, Dora Francese, Renata Picone, Federica Visconti; Paola Ascione, Mariangela Bellomo, Paola De Joanna, Antonella Falotico, Alessandro Sgobbo; Anna Attademo, Eduardo Bassolino, Federica Dell'Acqua, Paola Galante, Camillo Orfeo, Enza Tersigni, Luigi Veronese; Consuelo Isabel Astrella, Marica Castigliano, Maria Fabrizia Clemente, Gennaro Di Costanzo, Claudia Sansò, Giuseppe Vaccaro; Ivana Coletta, Roberta Esposito, Nicola Campanile; Giuseppina Santomartino, Sara Verde; Simona Mascolino, Oreste Lubrano.

La presente pubblicazione riporta gli esiti della prima parte della ricerca, realizzata con il coordinamento di M. Losasso, R. Capozzi e F. Visconti.

Questo libro è stato sottoposto a *blind peer review*.

Copertina:
Ponticelli, Comparto 9 del PSER. Veduta della torre residenziale di Riccardo Dalisi (Foto: L. Ossuto, 2019)

ISBN 978.88.916.5609.4

© Copyright degli Autori.
Pubblicato nel mese di dicembre 2022
Pubblicato da Maggioli Editore in Open Access with Creative Commons License
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0)

Maggioli Editore è un marchio di Maggioli Spa
Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001:2015
47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8
www.maggiolieditore.it • e-mail: clienti.editore@maggioli.it

Indice

7 Presentazione *Mario Losasso*
9 Periferie al centro, un affresco italiano *Renato Capozzi, Federica Visconti*

Introduzione
16 Il progetto della residenza pubblica in Italia dal secondo dopoguerra agli anni 2000
Gli aspetti tecnologici e ambientali *Federica Dell'Acqua*
22 Quali forme per quali perferie *Claudia Sansò*

Periferia e residenza pubblica in Italia 1945-2000
28 Le stagioni della residenza pubblica in Italia. I temi di fondo *Alessandra Capuano*
34 La periferia milanese tra progetto e costruzione *Fabrizio Schiaffonati*
38 Le periferie italiane, tra pianificazione e dissoluzione dell'idea di quartiere popolare *Francesco Domenico Moccia*
41 Lo sviluppo delle periferie nel Meridione *Pasquale Belfiore*
45 Brevi note sulla totalità periferica *Franco Purini*

Temi di progetto e idee di città

Il Settore Urbano
52 Una promessa di modernità. Case popolari a Barra, Napoli, 1946-1952 *Claudia Sansò*
60 Insule moderne. Il Quartiere Harar, Milano, 1950-1954 *Claudia Sansò*
68 Tipo edilizio, fattori ambientali e morfologia urbana.
Il Quartiere INA-Casa Tuscolano II, Roma, 1950-1956 *Giuseppe Vaccaro*

Nuove Forme dell'Isolato
76 La casa come tema urbano. Case popolari al Rione Luzzatti, Napoli, 1946-1947 *Claudia Sansò*
84 Modernità meridiana. Le case popolari per senzatetto a Viale Augusto, Napoli, 1949-1950 *Gennaro Di Costanzo*
92 L'unità di abitazione orizzontale come ipotesi di edilizia moderna.
Il Quartiere Tuscolano III, Roma, 1950-1954 *Roberta Esposito*
98 Abitare nella natura: il tema della casa a torre.
Il Quartiere INA-Casa in via Campegna, Napoli, 1954-1957 *Nicola Campanile*

Il Quartiere Sperimentale
108 Costruire l'abitazione nella natura. Il quartiere sperimentale Torre Ranieri, Napoli, 1947-1957 *Gennaro Di Costanzo*
116 Una collina in città: abitare ai piedi del monte Stella. Il Quartiere QT8, Milano, 1945-1954 *Claudia Sansò*

Il "Quartiere Borgo"
126 Luogo, sperimentazione, tradizione costruttiva.
Il Quartiere INA-Casa La Loggetta, Napoli, 1955-1958 *Giuseppe Vaccaro*
134 Valori ambientali, principi insediativi, tradizioni storiche.
Il Quartiere INA-Casa Tiburtino, Roma, 1949-1954 *Giuseppe Vaccaro*

La Parte Urbana
144 L'edilizia pubblica e la costruzione del paesaggio urbano.
Il Quartiere INA-Casa Soccavo Canzanella, Napoli, 1955-1963 *Paola Galante*
154 Il quartiere e l'unità di vicinato. Spine Bianche, Matera, 1955-1959 *Ivana Coletta*
162 Processi di industrializzazione nell'edilizia residenziale pubblica. Il Quartiere Gratosoglio, Milano, 1963-1971 *Sara Verde*
170 Fattori ambientali e principi insediativi. Il Quartiere Casilino, Roma, 1965-1974 *Sara Verde*
178 Prove d'interscalarità. Il Quartiere INCIS Decima, Roma, 1962-1965 *Paola Galante*

La Città per Parti
188 L' "architettura urbana". Il Complesso Monte Amiata, quartiere Gallaratese, Milano, 1969-1971 *Paola Galante*
196 Il grande quartiere leggibile dall'automobile. I Comparti M4 e R5 di Tor Bella Monaca, Roma, 1981-1983 *Roberta Esposito*

La "Città Natura"
206 Stare tra le corti: la formazione del quartiere autosufficiente.
Il Quartiere INA-Casa a Falchera, Torino, 1954-1957 *Nicola Campanile*
214 Progetto e processo partecipato. Il Quartiere Matteotti, Terni, 1969-1975 *Ivana Coletta*

La Grande Dimensione
224 Megastrutture ambientali. Il Quartiere Corviale, Roma, 1970-1984 *Federica Dell'Acqua*
232 L'ambivalente rapporto con il paesaggio. Il Quartiere Forte Quezzi, Genova, 1956-1968 *Consuelo Isabel Astrella*
240 Il ruolo sociale del sistema del verde. Il Quartiere IACP Rozzol Melara, Trieste, 1969-1983 *Federica Dell'Acqua*
248 La nuova dimensione urbana. Le Vele di Scampia, Napoli, 1962-1975 *Ivana Coletta*

Costruire nel Costruito
258 Il ruolo ambientale degli spazi aperti nel PSER. Il Comparto 9 a Ponticelli, Napoli, 1981-1986 *Federica Dell'Acqua*
266 Il recupero del costruito storico. Il Piano per il Centro Storico di Bologna, 1969 *Consuelo Isabel Astrella*
274 La misura dell'assimilazione. Case alla Giudecca, Venezia, 1980-1986 *Paola Galante*
280 Recuperare i casali della provincia partenopea.
Il Comparto 9 del PSER di Ponticelli, Napoli, 1981-1986 *Consuelo Isabel Astrella*

Nuovi Attori, Nuovi Processi
290 Benessere, riqualificazione urbana e costruzione di comunità.
I programmi Habitat e Urban per Borgo San Sergio, Trieste, 1998, 2005 e 2003 *Marica Castigliano*
298 Densificare la periferia.
Il Piano Integrato di Intervento per la trasformazione di Cascina Merlata, Milano, 2011, 2015 *Marica Castigliano*
306 Dall'edificio al quartiere ed i suoi abitanti: sperimentare la rigenerazione della città pubblica.
I Contratti di Quartiere a Sant'Eusebio, Cinisello Balsamo, 1998, 2005 *Marica Castigliano*
314 Il retrofit tecnologico per la riconnessione dei tessuti urbani periferici.
Il Contratto di Quartiere II San Donato - Ponte Lambro, Milano, 2003 *Federica Dell'Acqua*

Final remarks
324 La conoscenza per il progetto: quattro tesi della ricerca *Mario Losasso, Renato Capozzi, Federica Visconti*

Presentazione

Mario Losasso
Coordinatore Scientifico Ricerca PER_CENT/ Periferie al Centro

Nella città contemporanea è necessario ricollocare al centro del dibattito la questione delle periferie e delle strategie per una loro innovativa riqualificazione. L'obiettivo di una rinnovata qualità di tali parti di città richiede al progetto architettonico di governare numerosi aspetti, da quelli relazionali, a quelli culturali, ambientali e socioeconomici. Questi obiettivi rispondono a rilevanti domande di ricerca e a una loro efficace ricaduta sul territorio, secondo logiche che sono alla base delle principali linee di politica tecnica dell'Unione Europea.

Il volume *Periferie e residenza pubblica in Italia. Gli anni 1945-2000. Progetti, processi, idee di città* si inserisce come una tappa rilevante all'interno del percorso della ricerca finanziata dall'Ateneo di Napoli Federico II e svolta presso il Dipartimento di Architettura dal titolo *PER_CENT/ Periferie al Centro* e restituisce gli esiti della prima fase della ricerca che ha previsto il processo di conoscenza, interpretazione e lettura di interventi pubblici di edilizia residenziale in Italia attuati in una fase cruciale dello sviluppo urbano del nostro Paese. In particolare, questa riflessione sulle periferie nasce a valle di una rilevante attività di ricerca svolta a partire dal 2019 presso il DiARC, Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli Federico II, sugli studi dei quartieri di residenza pubblica, contribuendo a un rinnovato interesse per questo tema.

La componente della conoscenza ha rappresentato quindi la preliminare attività di ricerca per costruire un bagaglio critico e strutturato per poter proporre, in una seconda fase, interventi finalizzati alla riqualificazione, alla valorizzazione e alla rivitalizzazione di quartieri nati nelle periferie urbane o ai margini della città consolidata e oggi inglobati in tessuti edificati continui, attraverso azioni di ripristino della qualità dell'ambiente urbano. La fase della ricerca *PER_CENT/ Periferie al Centro* trattata nel volume presenta la messa a fuoco di diversi aspetti interpretativi della grande esperienza della costruzione della residenza pubblica nelle periferie italiane. Il volume, curato da Federica Dell'Acqua e Claudia Sansò, esprime una struttura e un'angolazione conoscitiva originali, con l'obiettivo di sistematizzare materiali non sempre omogenei e sviluppando, attraverso i contributi dei vari autori, una rilettura di numerosi quartieri classificati in base a tematizzazioni che hanno il compito di evidenziare, in uno schema sincronico, le diverse qualità riferite ad aspetti non sempre trattati dalla pubblicistica di riferimento. Gli elementi di originalità si rinvengono quindi nella struttura e nei contenuti, in un lavoro articolato con il contributo di diversi ambiti disciplinari (la progettazione architettonica, l'urbanistica, la progettazione tecnologica e ambientale, le discipline della conservazione e del restauro) che hanno permesso di costruire una base di conoscenza critica per un approccio sostenibile alle tematiche urbane.

I quartieri sono stati studiati nelle loro configurazioni complesse, rispetto alle quali è oggi necessario riattivare una capacità di riconoscimento e di re-interpretazione multidisciplinare. I temi espressi sono stati trattati nella loro molteplicità, rimandando a una riflessione critica sulle idee

di città, sull'espansione urbana o sul "costruire nel costruito", sulla dimensione conforme degli interventi, sui rapporti con i contesti, sui rapporti fra principi insediativi e sistemi tipo-morfologici e tecnico-costruttivi, nonché sulla relazione fra insediamenti storici, nuovi quartieri e ambiti periurbani e rurali. Piuttosto che misurarsi con la loro storia e con le loro caratteristiche, peraltro abbastanza note dalla pubblicistica di settore, per i quartieri oggetto di studio è stato attuato un esercizio di lettura interpretativa sul piano delle componenti connotanti del progetto di architettura e sulle modalità secondo cui esso determina relazioni complesse con fattori di carattere urbanistico, socioeconomico, tecnologico-ambientale, processuale, di confronto con i valori culturali delle preesistenze.

In questa prospettiva, programmaticamente, con un "catalogo" dei progetti non si è inteso riproporre o approfondire informazioni su progetti molto noti: sarebbe stato un esercizio difficile e poco finalizzato all'obiettivo del lavoro, ovvero all'indagine critica di tipo sincronico sul senso espresso da tali quartieri all'interno della sperimentazione progettuale, delle idee di città di cui erano portatori, del rapporto con i contesti, dei processi innescati sul piano socio-economico e architettonico. Questa riflessione su progetti della periferia italiana intende, anche attraverso parziali esercizi di "ridisegno", spostare il punto di osservazione, facendo emergere angolazioni di lettura e confronti o tematismi dei progetti sia manifesti che presupposti nelle intenzionalità dei progettisti, ma non sempre evidenziati con un'adeguata sottolineatura nella pubblicistica di settore.

Nella ricostruzione della loro collocazione tematica non si è ricercata quindi un'intenzionalità di carattere documentativo, quanto piuttosto un esercizio di valore metodologico e analitico attuato attraverso appropriate interpretazioni. L'impostazione del lavoro ha considerato osservazioni, comparazioni e letture del processo progettuale secondo una periodizzazione che parte dal secondo dopoguerra e che si ferma emblematicamente all'anno 2000, individuato quale momento simbolico della modificazione delle modalità consolidate secondo cui si era fino a quel punto sviluppato in Italia il processo edilizio degli insediamenti della periferia. Con l'avvento degli anni 2000 si conclude infatti un ciclo di politica tecnica ed edilizia caratterizzato, in una prima fase fino agli anni '80, da interventi di espansione e di dimensioni importanti e, successivamente, fino alla fine degli anni '90, dall'attestarsi su una inversione di tendenza normativa e di contrazione degli investimenti che aprono alla progressiva riduzione degli interventi pubblici per la residenza in aree periferiche anche esito del movimento culturale sulla limitazione dell'espansione urbana. Si è trattato di un percorso interrotto che richiede nuove attenzioni a partire dalla conoscenza di quanto realizzato, individuandone le attuali criticità ma anche i valori profondi di cui tanti progetti d'autore sono portatori. La cultura architettonica è oggi chiamata a fornire, innanzitutto attraverso un'azione di conoscenza, risposte alle grandi sfide che riguardando il superamento delle marginalità, il raggiungimento di un'adeguata qualità abitativa e la riduzione delle vulnerabilità complessive che rendono poco vivibili parti urbane nate nello slancio ideale di tanti sforzi, individuali e collettivi, per una città proiettata verso un futuro migliore.

Periferia e residenza pubblica in Italia
1945-2000

Le stagioni della residenza pubblica in Italia. I temi di fondo

Alessandra Capuano

A partire dal XIX secolo e dal famoso testo di Engels[1], la questione della scarsezza di abitazioni accessibili ai lavoratori è stata al centro del dibattito nella cultura architettonica e urbanistica europea e ha rappresentato per il Movimento Moderno uno dei più significativi ambiti di riflessione. In Italia, il tema della mancanza di alloggi venne trattato negli anni Venti e Trenta del XX secolo, ma è soprattutto nel secondo dopoguerra, nel momento della ricostruzione postbellica e della successiva fase di espansione delle città, che la sperimentazione architettonica sulla residenza sociale divenne centrale nella trasformazione urbana, dando vita a interessanti interventi in tutta la penisola. Il periodo compreso tra la fine del conflitto mondiale e gli anni Settanta del Novecento è stato infatti marcato da cambiamenti sociali profondi che hanno posto il tema della casa al centro della discussione politica.

Secondo dopoguerra: quattordici anni di INA-Casa

Per far fronte alla questione abitativa lo Stato varò nel 1949 il programma INA-Casa, denominato anche Piano Fanfani dal nome del Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale che lo aveva proposto. Realizzato con fondi gestiti dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, l'iniziativa prevedeva interventi di edilizia residenziale pubblica contemporaneamente al rilancio dell'economia e dell'occupazione. Nell'arco di 14 anni vennero aperti 20.000 cantieri e furono costruiti 2 milioni di vani per un totale di 355.000 alloggi, impiegando circa 41.000 lavoratori edili all'anno, pari al 10% delle giornate/operaio dell'epoca.

Pur trattandosi di situazioni eterogenee, questi quartieri sono stati un laboratorio a cui è ancora interessante guardare, non solo come testimonianza storica del Novecento italiano, ma per il valore sociale dato all'architettura che voleva conciliare qualità urbana e funzionalità. Il piano aveva una durata settennale, prolungata poi per un analogo periodo. A queste due fasi temporali corrispondono diversi momenti di sperimentazione architettonica: inizialmente i quartieri erano concepiti come "unità di vicinato", mentre in seguito gli insediamenti erano compatti e più grandi in termini dimensionali.

In un famoso articolo del 1960 su *Casabella*[2], Aldo Rossi, Gianugo Polesello e Francesco Tentori dividevano ulteriormente gli interventi dei primi sette anni in due tendenze principali.

La prima era quella del *neorazionalismo*, un linguaggio caratterizzato da ortogonalità e stereometrie elementari che si ispirava alla componente astratto-figurativa dello stile internazionale. In tale categoria comparivano i quartieri Barra di Cocchia a Napoli, Harar di Figini e Pollini e QT8 di Bottoni a Milano. In questo primo gruppo vi erano anche i quartieri di De Renzi e Muratori a Roma - il Tuscolano e il Valco San Paolo - e lo Stella Polare a Ostia, l'unità orizzontale di Libera sempre nell'area del Tuscolano a Roma, nonché Borgo Panigale di Vaccaro a Bologna, quartieri

nei quali era maggiormente approfondita la ricerca tipologica e spaziale. Un'assoluta semplicità caratterizzava tutte queste realizzazioni e le facciate degli edifici, prevalentemente intonacate, erano scandite soltanto dal ritmo delle finestre e dei balconi.

La seconda tendenza, quella del neorealismo, si richiamava alla corrente organica. Recependo le influenze scandinave e della città-giardino, ma anche le suggestioni provenienti dai borghi medievali e dalla cultura mediterranea, questi esempi divennero emblematici della cultura urbanistica di quegli anni che si ispirò ai concetti, elogiati anche da Lewis Mumford[3], di unità di vicinato e di quartiere come basi di vita sociale per sviluppare le città. Ad essa appartengono gli interventi di San Giuliano di Piccinato e Samonà a Mestre, il Tiburtino di Quaroni e Ridolfi a Roma e il Falchera di Astengo e Renacco a Torino.

Coordinata per gli aspetti architettonici e urbanistici da Arnaldo Foschini e avvalendosi di Adalberto Libera come responsabile dell'Ufficio Tecnico Centrale, la Gestione INA-Casa, specialmente nella prima fase della ricostruzione, fu particolarmente attenta ad individuare interessanti modelli di intervento che seppero coniugare alloggi ben studiati con spazi aperti di qualità. Il sapiente gioco di volumi, l'individuazione di visuali e un calibrato rapporto con la vegetazione parlano infatti di una diffusa sensibilità nel creare luoghi aperti e pubblici che sono ancora oggi significativi nelle periferie delle città italiane. Con l'azione di orchestrazione messa in piedi dall'INA-Casa, l'Italia ebbe infatti l'opportunità di realizzare molti nuovi quartieri, incidendo sulla forma fisica e sociale delle città: "Edifici, spazi comuni, giardini, asili, scuole, chiese, unità di vicinato andarono a comporre nuove parti urbane; «non case ma città», come affermò il sindaco La Pira (1904-1977) inaugurando il quartiere dell'Isolotto a Firenze"[4] . Le esperienze europee di riferimento vennero interpretate dai progettisti a partire dalle indicazioni fornite da Libera che in due opuscoli-guida definiva le regole con cui l'architettura residenziale pubblica doveva prendere forma. In essi venivano indicati gli schemi tipologici e distributivi, i materiali da impiegare e diverse istruzioni sia alla scala architettonica che a quella urbana[5], dove l'intervento minimo era di 1.500 abitanti per l'unità di abitazione e di 10.000 abitanti per i quartieri residenziali.

Con riferimento specifico all'architettura dei quartieri costruiti nella capitale, realtà che conosco meglio, diverse sono state negli anni e nelle opere le modalità con cui quest'attenzione progettuale si è focalizzata sul tema del luogo. La scelta neorealista non implicava necessariamente la rivelazione del contesto o l'interpretazione dei suoi caratteri specifici, ma evocava piuttosto un altrove lontano che celebrava un generico luogo d'origine dei futuri abitanti, di solito emigrati dal sud della penisola. Sempre in bilico tra paese e unità di vicinato, gli interventi INA-Casa esprimevano così un'anti-urbanità sottolineata anche dall'uso del linguaggio vernacolare, impiegato come critica verso la recente monumentalità fascista e come malinconica rievocazione dell'ambiente incontaminato e spontaneo di provenienza. Controllabili e a misura d'uomo, questi quartieri garantivano tuttavia, forse in maniera un po' velleitaria, un rapporto facilitato con la realtà, pur essendo espressione di aspirazioni sociologiche tendenzialmente regressive, non esattamente conformi all'affermarsi di una città metropolitana. Aporia che non sfuggì a un Quaroni, che non mancò di sottolineare lucidamente come nella spinta verso la città ci si fosse fermati al paese[6].

Nei sette anni successivi la sperimentazione urbanistica si indirizzò su quartieri autosufficienti e lontani dai centri abitati, soprattutto per la difficoltà di reperire aree edificabili a costi accessibili. Proprio a seguito della critica quaroniana alle prime realizzazioni, i nuovi quartieri furono intesi quali entità maggiormente unitarie, come è il caso del Cavedone di Gorio e Vittorini a Bologna, dove agli edifici vennero date dimensioni e una forma urbana chiaramente identificabili. "La corte, liberata da ingannevoli dolcezze romantiche, divenne", nelle parole dello stesso Gorio, "tutto ciò che la sua linea rigorosa suggeriva: regola e dignità sociale, organismo formale e psicologico, trama ideale per il tessuto e per l'applicazione di principi di coordinamento tecnologico, in una parola disciplina volontaria e consapevole"[7].

Negli interventi Latte Dolce a Sassari e Soccavo-Canzanella a Napoli di Fiorentino fu invece sondato il tema della strada, intesa come elemento unificante, mentre per il Forte Quezzi a Genova, abbandonato completamente il riferimento al vernacolare, Luigi Daneri, con un evidente richiamo a Le Corbusier, conferì un'articolazione plastica e continua al corpo di fabbrica. Il tema ebbe una grande risonanza soprattutto negli ambienti romani, dove la cultura barocca aveva influenzato altri interventi residenziali, come i quartieri INCIS (Istituto Nazionale per le Case degli Impiegati Statali) di Moretti a Decima e al Villaggio Olimpico, anch'essi improntati ad una maggiore unitarietà formale, ad una diversa scala di intervento, oltre che ad una certa innovazione insediativa.

Il Comitato per l'Edilizia Popolare

Nel 1954 era stato fondato il Comitato per l'Edilizia Popolare (CEP) con funzioni di coordinamento dell'attività edilizia svolta con il concorso dello Stato e la collaborazione degli enti (Iacp, Incis, Unrra-Casas, INA-Casa) che si occupavano di residenze popolari, quartieri o città satelliti nelle principali realtà italiane. All'inizio degli anni Sessanta si va chiudendo l'esperienza dell'INA Casa e delle "unità di vicinato" e si apre la stagione della "nuova dimensione". Tra le realizzazioni concepite secondo nuovi principi che volevano superare il concetto molto criticato di *quartiere autosufficiente*, realizzando interventi più compatti e più grandi dimensionalmente, figurano il quartiere Le Vallette a Torino di Renacco, quello in località Monigo-S. Bona a Treviso di Ridolfi, il Barca a Bologna di Vaccaro e La Rosa a Livorno di Fagnoni.

Il periodo del CEP, però, è ricordato soprattutto per il famoso concorso del 1959 per le Barene di San Giuliano a Mestre, che vide Quaroni e Muratori tra gli otto vincitori della prima fase. Le loro proposte progettuali furono particolarmente importanti perché diedero vita ad un animato dibattito sul rapporto tra centro storico e città moderna. La posizione storicista, facente capo al gruppo di Muratori, proponeva tre possibili reinterpretazioni della morfologia urbana veneziana, mentre il progetto del gruppo Quaroni apriva l'architettura verso i nuovi orizzonti operativi della "grande dimensione", considerata una alternativa alla città storica. Il progetto di Quaroni aveva rovesciato il metodo progettuale, fornendo indicazioni generali sul disegno urbano e demandando la progettazione tipologica a futuri approfondimenti. Non era necessariamente importante riferirsi al sito, ma era il progetto stesso a "segnare" il luogo esprimendo autosufficienza figurativa. Il rapporto con i grandi *landmark* architettonici era mediato dalla presenza di un tessuto secondario che costituiva la trama urbana. Nella relazione di concorso, Quaroni sosteneva che "dobbiamo basarci sull'architettura delle città. Potremo avere un paesaggio di insieme, grandi edifici, monumenti e un paesaggio vicino e locale determinato dal tessuto minuto". Sostituendo ai miti neorealistici i nuovi sogni tecnologici, Quaroni apriva quel processo di intersezione tra architettura e urbanistica che si nutriva degli studi di Kevin Lynch sulla struttura urbana e che ha avuto non poche affinità con le proposte di Tange per le baie di Boston o di Tokyo.

I "grands ensembles" italiani

Nel periodo successivo questo tema della "grande dimensione" porterà ad allargare i confini di riferimento del progetto fino ad includere nella città il territorio e ad ipotizzare, come fece De Carlo, una città-regione.

Il reperimento dei terreni su cui edificare era stato uno dei maggiori ostacoli della precedente stagione. Per la costruzione dell'edilizia sociale furono introdotte ulteriori norme, istituiti altri enti e diversi strumenti urbanistici. Nel 1962 venne approvata la Legge 167 per regolamentare l'acquisizione delle aree per l'edilizia pubblica che andavano collocate all'interno di Piani di Zona. Nelle nuove realizzazioni degli anni Settanta, piano e progetto spesso coincidono. Queste esperienze si propongono come modelli abitativi alternativi alla struttura urbana tradizionale, dalla quale si distinguono in quanto grandi contenitori e segni autonomi. Tra gli interventi più iconici, e al tempo

stesso più complessi sul piano della riuscita sociale, vi sono il Gallaratese a Milano di Rossi e Aymonino, il Rozzol Melara a Trieste di Celli e Tognon, il Corviale a Roma di Fiorentino e lo Zen a Palermo di Gregotti e Purini. Si tratta di oggetti isolati nel tessuto urbano che presentano una certa astrazione formale. La grande dimensione conferisce loro un carattere monumentale e compatto, con un effetto scenografico che attribuisce riconoscibilità all'architettura. L'assidua mancanza di realizzazione dei servizi, la minore attenzione nella progettazione degli spazi esterni e le concentrazioni demografiche da *grand ensemble* ne complicarono la riuscita. Si riscontra, infatti, un difetto nella programmazione politico-sociale prima ancora che in quella architettonica, che ha voluto raggruppare in questi grandi insediamenti le fasce sociali più problematiche e disagiate.

Molti altri quartieri nella periferia di Roma accolsero l'autonomia figurativa del progetto quaroniano per Mestre, senza però riuscire a realizzare quella trama urbana circostante che ne garantiva l'inserimento nel tessuto, finendo per proporre una *alphabetical city romana*. Nell'abc di Steven Holl[8] ricorrevano edifici a U, E, L o I. Ma come dice l'autore, i tipi diventano lettere morte quando vengono lasciati isolati come edifici a sé stanti. La Y di Spinaceto del gruppo Barbera, Battimelli e Di Cagno, il ventaglio del Casilino di Quaroni, la W aperta di Vigne Nuove di Passarelli, la stessa I orizzontale del Corviale di Fiorentino si presentano come edifici dalla forte carica figurativa, avulsi da un rapporto con gli spazi aperti che si dispiegano attorno come superfici orizzontali autonome. Un tema oggi di grande interesse in quanto spesso questi *ensembles* sono inseriti in contesti territoriali di grande pregio, ricchi di vegetazione, biodiversità e preesistenze storiche, coi quali dialogano però poco o non dialogano affatto. Potenzialità che sono state considerate nei progetti di rigenerazione delle periferie avviati negli ultimi anni e che prevedono di valorizzare gli spazi aperti e le connessioni di questi insediamenti con i parchi e il resto delle città.

"Le condizioni sono cambiate"

Dopo quel glorioso ventennio che va dalla ricostruzione INA-Casa ai *grands ensembles*, l'Italia ha vissuto una fase completamente diversa tanto che un noto testo di Bernardo Secchi del 1984 su Casabella, rimarcava: «Progettare vuol dire oggi affrontare problemi, utilizzare metodi, esprimere intenzioni differenti da un pur recente passato»[9]. L'affievolirsi dei flussi migratori, la delocalizzazione industriale e l'emergere del fenomeno della campagna urbanizzata spostavano l'attenzione del dibattito culturale su nuovi temi progettuali. I pochi interventi residenziali pubblici, e quelli privati, che continuavano ad essere realizzati rappresentavano una produzione edilizia scadente, priva di disegno non solo morfologico ma anche politico e sociale. Scomparsa l'urgenza del tema della casa, la ricerca si concentrava su altri ambiti d'azione e Secchi affermava: «Ci rendiamo conto che il tema non è più quello della costruzione "ex-novo" della "città moderna", che questi termini non possono più significare le molte, forse troppe, cose a cui alludevano gli esempi dimostrativi dell'urbanistica e dell'architettura moderne»[10] .

Il riflusso sul privato contro il pubblico, l'enfasi sulla qualità e non solo sulla quantità, l'impegno sull'esistente anziché sul nuovo hanno caratterizzato gli anni Ottanta e Novanta del Novecento. La Triennale del 1986, ad esempio, aveva spostato lo sguardo sullo spazio domestico e sull'interno della casa tralasciando completamente il rapporto casa-città. È una fase che alcuni anni fa definii "del risparmio"[11], in cui si confermava l'interesse per i centri storici e per il loro recupero, da effettuarsi anche attraverso l'impegno a modificare tasselli del tessuto esistente, come nel caso degli interventi di Aymonino nelle Marche.

La residenza tra speculazione, abusivismo e intervento dello Stato

All'interno di questo quadro cronologico degli interventi brevemente ripercorso, l'edilizia residenziale pubblica rappresenta solo una piccola parte del patrimonio abitativo che in Italia, in maniera prevalente, è stato realizzato dalla speculazione edilizia e dall'abusivismo, i due principali

mali del nostro territorio. La vastità del fenomeno dell'architettura spontanea portò lo Stato, con cinismo politico, a legalizzare una situazione divenuta insanabile, introducendo apposite leggi sul condono edilizio. In particolare, a Roma, una delle città dove l'abusivismo è stato più evidente, venne istituito, proprio in quegli anni, l'Ufficio Borgate per mappare le aree da regolarizzare e risanare. L'abusivismo era infatti divenuto il maggiore propulsore di un'edilizia a basso costo, in grado di soddisfare la domanda di mercato e di porsi come alternativa all'edilizia economica e popolare, intercettando altresì il desiderio della postmodernità di abitare in luoghi con maggiore privacy individuale. Le vicende dell'edilizia residenziale in Italia si sono perciò consumate dentro questa triplice tendenza: da un lato il canale della speculazione e dell'abusivismo, dall'altro il dibattito e le realizzazioni di case per le classi meno abbienti, cui si è risposto soprattutto attraverso l'intervento pubblico e, conseguentemente, con un esiguo numero di realizzazioni. Si è creata così quella divergenza tra la non rara qualità delle opere di bravi architetti e la stragrande quantità delle case realizzate altrimenti.

Nuove disuguaglianze*: Learning from….*

Nel nuovo millennio maturava però una critica nei confronti delle periferie, considerate la parte più negativa della città moderna. Il dibattito architettonico si occupava inoltre prevalentemente di riqualificazione di siti industriali dismessi, di spazio pubblico, di architettura del paesaggio, di servizi e infrastrutture, tralasciando il tema della casa, soprattutto quella per i ceti deboli.

Questo tema è oggi ridiventato urgente. La protesta scoppiata recentemente a Casal Bruciato a Roma, causata dall'assegnazione di un alloggio popolare ad una famiglia bosniaca, è l'ultimo di una serie di episodi che segnalano la rilevanza del problema abitativo in Italia. Vi è infatti un disagio strutturale legato alla scarsa disponibilità di alloggi di edilizia popolare e alla mancanza di un mercato a prezzi accessibili.

Le crisi che stiamo attraversando - quella economica e ambientale, la pandemia e i conflitti bellici - stanno minando da vicino anche quelle aree del mondo di relativa stabilità a cui ci eravamo abituati nell'arco dei settant'anni che ci separano dal secondo conflitto mondiale. Sono cresciute le disuguaglianze e il tema della casa torna al centro del dibattito culturale. Occorrerà pertanto continuare quel processo di recupero delle nostre periferie e di potenziamento del welfare che era stato a suo tempo avviato. Si tratterà di affrontare i temi della riqualificazione dei quartieri (risanamento degli edifici, riconfigurazione degli spazi aperti, delle connessioni dei quartieri alle città) e dell'ampliamento dell'offerta di alloggi popolari per chi maggiormente soffre condizioni di difficoltà (fasce della popolazione più svantaggiate, migranti, studenti e anziani).

Ripercorrere la storia della residenza pubblica in Italia ci può aiutare a prendere ciò che di buono è stato fatto e a non ripetere, invece, gli errori del passato. Nel secondo dopoguerra si è cercato di risolvere il degrado e la miseria delle condizioni abitative per attenuare il problema delle disuguaglianze. Il paese ha affrontato in quegli anni il rilancio dell'economia e dell'occupazione e la partecipazione solidaristica a sostegno delle fasce più disagiate, costruendo case economiche e predisponendo dispositivi di "carità istituzionalizzata" su scala nazionale. Si è inteso così attuare quanto previsto dall'art. 3 secondo comma della Costituzione, che attribuisce alla Repubblica il compito di «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana».

Note

1 Engels, F., *La questione delle abitazioni*, 1872. L'opera si compone di tre articoli scritti da Engels per il "Volksstaat"di Lipsia.

2 Rossi, A., Polesello, G. & Tentori, F. (1960), "Il problema della periferia nella città moderna", *Casabella Continuità* 241, Luglio 1960.

3 Mumford, L. (1954), "The Neighborhood and the Neighborhood Unit", *The Town Planning Review*, Gennaio 1954.

4 Di Biagi, P. (2013), "Il Piano INA-Casa", *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero - Tecnica*, availale at: https://www.treccani.it/enciclopedia/il-piano-ina-casa-1949-1963_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Tecnica%29/

5 Libera, A. (1952), "INA-CASA. La scala del quartiere residenziale", *Esperienze urbanistiche in Italia,* INU, Roma.

6 Quaroni, L. (1957) "Il paese dei barocchi", *Casabella-Continuità,* n. 215.

7 Gorio, F. (1962), "Idee in margine al quartiere di via Cavedone", *Casabella-Continuità*, n.267, settembre 1962.

8 Holl, S. (1980), *The Alphabetical City, Pamphlet Architecture #5*, Princeton Architectural Press.

9 Secchi, B. (1984) "Le condizioni sono cambiate", Casabella "Architettura come modificazione", n. 498/9, Electa Periodici, gennaio-febbraio 1984.

10 Secchi, B., Ivi

11 Capuano, A. , (1988), "Il ciclo della residenza", in Muratore, G., Capuano,A., Garofalo, F. & Pellegrini, E. *Italia. Gli ultimi trent'anni*, Zanichelli, Bologna, 1988, pag. 23 e segg.

Nelle periferie delle città, i conflitti, la condizione marginalizzata, l'inadeguata qualità urbana e di vita, sono - da molti anni - al centro dell'agenda politica europea e del dibattito nel nostro paese. Il loro destino, carico di contraddizioni ma anche di opportunità, determinerà in larga misura la sostenibilità abitativa e del sistema urbano delle aree metropolitane del futuro.
Il volume *Periferie e residenza pubblica in Italia. Gli anni 1945-2000. Progetti, processi, idee di città* rappresenta una tappa rilevante all'interno del percorso della ricerca finanziata dall'Ateneo di Napoli Federico II e svolta presso il Dipartimento di Architettura dal titolo *PER_CENT/ Periferie al Centro*, restituendo gli esiti della prima fase della ricerca che ha interessato il processo di conoscenza, interpretazione e lettura di numerosi interventi pubblici di edilizia residenziale in Italia attuati in una fase cruciale dello sviluppo urbano del nostro Paese.
Il lavoro è stato condotto su quartieri "esemplari" caratterizzati da un elevato livello di autorialità, costruiti dal 1945 al 2000, interpretati attraverso dieci temi di carattere analitico per una possibile classificazione di ambiti e luoghi paradigmatici. La loro individuazione restituisce una chiave di lettura dei quartieri a partire dai "progetti originari", attraverso temi finalizzati a sostenere, successivamente, ipotesi di trasformazione di luoghi delle nostre città. L'impostazione del lavoro prende in esame osservazioni, comparazioni e letture del processo progettuale secondo le diverse idee di città che caratterizzano i quartieri, dal secondo dopoguerra fino al 2000, individuato quale momento simbolico di modifica delle modalità secondo cui si era sviluppato il processo edilizio degli insediamenti pubblici nelle periferie delle grandi città.

Curatori
Federica Dell'Acqua
Achitetto, PhD in Architettura - Settore Scientifico Disciplinare ICAR 12 e Ricercatore a tempo determinato di tipo A presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, svolge attività di ricerca nel campo disciplinare della progettazione ambientale con particolare riferimento al *climate adaptive design* in contesti urbani, sulle infrastrutture verdi, sulle strategie *ecosystem-based* e sull'applicazione di soluzioni *nature-based* ai distretti urbani e al sistema edifici-spazi aperti per il contrasto del cambiamento climatico

Claudia Sansò
Architetto, PhD in Architettura - Settore Scientifico Disciplinare ICAR 14, professore a contratto e assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. È stata *visiting researcher* presso l'Instituto Universitario de Arquitectura y Ciencias de la Construcción - IUACC della ETSA de Sevilla (2019). Svolge attività di ricerca sui temi dell'architettura nel mondo islamico e sui quartieri di Edilizia Residenziale Pubblica d'autore.